

—  
**Valentina  
Bazzani****TRENT'ANNI****DI MUSICA**  
LA CARRIERA  
DEI LADRI DI  
CARROZZELLE

**P**iù di trent'anni di carriera, oltre 1.500 concerti in Italia e all'estero, 7 album realizzati e innumerevoli partecipazioni a programmi televisivi e radiofonici. Sono i numeri dei Ladri di Carrozzelle, la prima band del panorama italiano formata da professionisti con disabilità, nata a Roma nel 1989. E proprio la musica ha dato il via a questa storia meravigliosa che ha ribaltato stereotipi e pregiudizi in un periodo in cui la società era ancora diffidente e spaventata dalla diversità. La formazione è cambiata spesso a causa dell'aggravarsi di alcune situazioni. Sono circa una cinquantina, infatti, i musicisti che, nel corso degli anni, hanno aderito al progetto. Attualmente i Ladri di Carrozzelle sono un'attività della Cooperativa Arcobaleno di Frascati. Abbiamo intervistato Paolo Falessi, fondatore del gruppo.

**Com'è nata questa avventura?**

Il nostro è un film, un mix tra "The Commitments" e "The Blues Brothers". I Ladri sono nati per caso, come qualsiasi altra band. All'epoca ero animatore nei villaggi turistici e mi è stato proposto di fare una vacanza con alcuni ragazzi con la distrofia muscolare. In quell'occasione è nata una compagnia di amici che si trovava per trascorrere del tempo insieme tra una cena e un concerto. Ci univano la passione per la musica e la voglia di sognare in grande; abbiamo cominciato così a metterci in gioco tra una prova e l'altra. Nel tempo molte situazioni sono cambiate e si è realizzata l'apertura della band anche verso altri tipi di disabilità, una svolta nello stile musicale che ha permesso di creare un genere unico: lo 'sbrock'.

Le recenti Manifestazioni Nazionali UILDM sono state chiuse da un concerto della band.

**Quali sono state le prime reazioni?**

Durante i primi concerti, negli anni 90, spesso ci trovavamo di fronte a un pubblico impietrito: per questo motivo le chiavi che abbiamo scelto sono state l'autoironia, l'ottimismo e la leggerezza, condite con tanto impegno e lavoro. Da lì sono nati pezzi incredibili come 'Distrofichetto'.

**Qual è stato il momento in cui avete capito che non era più solo un gioco?**

Nel 1995 al Concerto del Primo Maggio in piazza San Giovanni in Laterano a Roma. Quando siamo saliti sul palco c'è stato un momento di incredulità e sgomento. Noi, perennemente guasconi, abbiamo terminato l'esibizione completamente senza parole nel sentire il ruggito e il calore del pubblico.

**Che cos'è l'inclusione?**

In Italia spesso si rischia di confondere i concetti di diritto e di favore. È un diritto il fatto che un locale abbia una rampa e questa dovrebbe essere la normalità, non si tratta di un piacere concesso dal gestore. Alzando il livello culturale della società, a parer mio, certe discriminazioni sparirebbero. La disabilità in sé non è un valore: lo può diventare nel momento in cui ci si lavora e si creano le condizioni perché la persona possa realizzarsi pienamente.

**Come nasce una canzone?**

Nei testi all'inizio inserivamo spunti autobiografici, cercando di mettere al centro i diversi componenti della band e quello che ci accadeva. Da lì si iniziava a comporre. Le canzoni devono necessariamente seguire una metrica particolare e non è da tutti scrivere un brano.

**Progetti imminenti?**

Nel 2015, dopo la crisi, abbiamo ricominciato a volare: dal Presidente della Repubblica, a Sanremo, ai tour. Dal 2019 siamo ospiti fissi nel programma "O anche no" di Paola Severini Melograni su Raidue. Veniamo da un anno di concerti, anche in diverse Sezioni UILDM, grazie al progetto "A scuola di inclusione: giocando si impara". In questo momento stiamo lavorando a due singoli con gli Audio2 e presto gireremo i video. Nel frattempo stiamo scrivendo nuove canzoni, organizzando duetti virtuali e qualche sorpresa.